



Omelia nell'Ordinazione diaconale di Alessandro Valerioti

Cattedrale, 20 ottobre 2019

[Riferimento Letture: Es 17, 8-13 | 2Tm 3,14 - 4,2 | Lc 18, 1-8]

all'inizio della celebrazione

Il Signore ci dona pace. Ci dona la gioia di ordinare diacono Alessandro proprio nella Giornata Missionaria Mondiale che ci invita alla preghiera perché il Vangelo sia annunciato a tutti i popoli della terra e ci impegna a riscoprire il mandato missionario del nostro Battesimo. Forse non lasceremo casa e patria per terre lontane, ma tutti siamo chiamati a fare nostre, con verità e generosità, le parole di Isaia di fronte a Dio che cercava un messaggero: *Eccomi, manda me!* (Is 6, 8).

Sia corale il nostro grazie e la nostra invocazione perché il Padre effonda in Alessandro lo Spirito Santo che lo fortifichi con i sette doni della sua grazia perché compia fedelmente l'opera del ministero che oggi gli viene affidato.

Accolgo voi tutti, carissimi fedeli qui convenuti. In particolare accolgo Mons. Anfossi, i sacerdoti e i diaconi, il rettore e i seminaristi di Torino, i genitori di Alessandro e la loro famiglia, la comunità parrocchiale di La Salle con il parroco e l'oratorio del Valdigne, parrocchia e oratorio nei quali la vocazione di Alessandro è fiorita.

all'omelia

Carissimi,

vorrei partire quest'oggi dalla domanda di Gesù: *Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* È il dramma dell'amore di Dio che si incontra e si scontra con la libertà dell'uomo. In esso siamo immersi ogni giorno con i nostri *sì* e i nostri *no* alla grazia di Dio.

Nella celebrazione che stiamo vivendo, la domanda suona come un invito a non sedere sugli allori, ad essere in guardia e a coltivare la fede, dono non mai scontato.

Come coltivare la fede nella fedeltà quotidiana alla vocazione che abbiamo ricevuto?

La Liturgia consegna a te, caro Alessandro, tre indicazioni preziose che noi, mentre le pronunciamo per te o le ascoltiamo assieme a te, vogliamo fare nostre, applicandole alla nostra vita di ministri ordinati, di religiosi, di sposi cristiani, di giovani in cammino sulle strade della ricerca della vita e di Dio.

1ª) Sii come Mosè sul monte!

Il ministero, che eserciterai preparandoti al sacerdozio, è segnato dalla preghiera che ti unisce profondamente al Signore e ti fa intercessore per i fedeli, perché possano vincere la battaglia della fede e dell'amore, e per tutti gli uomini, perché possano scoprire il volto di Dio. La preghiera, dal respiro universale, è l'*humus* della missione ecclesiale; senza di essa la missione scade a propaganda.

La preghiera di Mosè e della vedova non è preghiera di persone forti o prestigiose: Mosè è debole e ha bisogno che gli si tengano alzate le mani, la vedova è donna povera e marginale di cui i potenti non si curano. La loro forza è la fede, la certezza che il Signore farà prontamente *giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di Lui*. È una preghiera umile: Mosè non teme di coinvolgere altri nel suo servizio; la donna ripete fino allo sfinimento la sua supplica.

Caro Alessandro, mettiti alla loro scuola e poniti così in mezzo ai fratelli, con grande umiltà, sapendo che hai bisogno non solo della loro preghiera, ma anche dei loro consigli e del loro aiuto. Nelle tue relazioni, soprattutto nelle relazioni pastorali, fuggi ogni presunzione ed arroganza. L'umiltà e la mitezza sono segni della sapienza che viene dallo Spirito Santo e da Lui bisogna invocarne il dono. L'umiltà e la mitezza generano la stima e la fiducia nel popolo di Dio. L'essere ministri ordinati non ci rende più bravi o superiori agli altri. Anche le responsabilità che esercitiamo - e dobbiamo farlo - sono segnate dall'esempio di Cristo «che in mezzo ai discepoli si mostrò come un servo». Lascia che Cristo ti dia la sua forma di servo e sii sempre pronto e disponibile a servire i fratelli e le sorelle con gioia, generosità, benevolenza e rispetto per tutti.

2ª) Rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente.

Riprendo le parole di San Paolo a Timoteo e le applico a te che oggi diventi annunziatore del Vangelo.

Annunciare il Vangelo non è solo proclamarlo nella Liturgia, ma dirlo con la vita e nelle infinite occasioni nelle quali predicherai e insegnerai. Ricorda che non sei tu il protagonista. Tu sei trasmettitore della Parola di Cristo e della fede della Chiesa. Caro Alessandro, tra poco ti chiederò davanti alla comunità: «Vuoi custodire in una coscienza pura il mistero della fede, per annunziarla con le parole e con le opere secondo il Vangelo e la tradizione della Chiesa?». L'impegno solenne che pronuncerai - «Sì, lo voglio» - ti vincola alla fede della Chiesa che sei chiamato ad approfondire, a meditare e a trasmettere fedelmente. Avere terminato gli studi teologici non esaurisce la tua formazione che continua vita natural durante. Lo studio e la lettura orante della Parola di Dio, il riferimento costante al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, lo studio della dottrina sicura, che trovi nel Magistero, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, fanno parte integrante del tuo ministero. Il tempo che dedicherai allo studio e alla *lectio divina* non è tempo sottratto all'evangelizzazione e al servizio, ma tempo moltiplicato perché tu potrai così distribuire pane buono ai fratelli.

3ª) Conformata a Cristo tutta la tua vita!

Caro Alessandro, consacrato con l'imposizione delle mani secondo l'uso trasmesso dagli apostoli e unito più strettamente all'altare, tu eserciterai il ministero della carità e così il popolo santo di Dio ti riconoscerà come vero discepolo del Cristo che non è venuto per farsi servire, ma per servire (cfr Mt 20, 28).

Nei mesi di esercizio del diaconato la carità prenda per te il volto della cura del prossimo e della riconciliazione. Ti invito a prenderti cura delle persone che sarai chiamato a servire, ma più in generale di tutti coloro che entreranno in relazione con te, soprattutto dei più deboli e poveri, facendo attenzione ai momenti di tristezza e di difficoltà dei fratelli e delle sorelle - ce ne sono nella vita di tutti - e questo con rispetto e discrezione, in spirito di vera fraternità.

Ti raccomando anche di vivere questo tempo nel segno del perdono e della riconciliazione. Innanzitutto, guardandoti indietro, libera il campo da situazioni sospese, chiedi e concedi il perdono con sincerità; lavora poi in tutti gli ambienti in cui ti troverai per agevolare la concordia, perché siano superati quei piccoli o grandi rancori, contrapposizioni, gelosie che dividono le persone, aggiungendo tristezza alle fatiche della vita e generando poderose contro testimonianze all'annuncio del Vangelo.

Ti auguro, caro Alessandro, di essere un vero diacono che prega, che custodisce e alimenta il mistero della fede, che serve per amore a imitazione di Gesù venuto per dare la sua vita per tutti.

L'augurio è che noi tutti, diaconi e sacerdoti per primi, possiamo essere così in Cristo Gesù. Amen.